

Irene Biemmi e Sarolta Szulyovszky

L'UOMO delle BOLLE



Erickson

Muoveva braccia e gambe volteggiando su se stesso
e disegnava grandi cerchi nell'aria.
Come per incanto enormi bolle di sapone si formavano sopra
gli occhi meravigliati dei passanti.
Noi bambini saltavamo pazzi di gioia,
cercando di toccarle.



Appena
una bolla scoppiava
chiedevamo con impazienza:
«Ancora! Ancora! Fanne un'altra!».

€ 13,50

ISBN 978-88-590-1963-3



9 788859 101963 3

www.erickson.it

In lontananza
vidi un signore
sdraiato sotto una
maestosa quercia,
con le gambe in alto,
appoggiate al tronco dell'albero.
Aveva un cappello sulla faccia per ripararsi
dal sole. Il solito cappello di lana verde.

Non poteva che
essere lui.



Mi avvicinai piano piano,
pensando che stesse dormendo.
L'avevo quasi raggiunto senza farmi sentire
ma fui tradito dallo scricchiolio delle foglie
secche schiacciate dai miei passi.



3. Spunti per riflettere

L'Uomo delle bolle è il racconto di un'amicizia, quella tra un uomo e un bambino che si sentono legati da un'affinità profonda, impalpabile. La storia può offrire agli adulti alcuni spunti per ragionare con bambine e bambini sui significati del «maschile» e sul tema della relazione. Eccone alcuni.

La forza fisica si può conciliare con la delicatezza dei gesti

L'Uomo delle bolle ha la barba e le «mani forti», ma per creare le sue bellissime bolle «danza» e «volteggia» su se stesso. Vi invito a giocare e ragionare sul contrasto tra l'aspetto fisico e le doti caratteriali: come descriveresti l'Uomo delle bolle fisicamente? Cosa ti piace del suo aspetto fisico? Cosa ti piace del suo carattere? Come lo definiresti? Hai mai conosciuto una persona che gli assomiglia?

La relazione tra maschi: superare le barriere

L'Uomo delle bolle a prima vista appare burbero e distaccato, ma poi si scopre che è una persona amabile, che sa ascoltare e che è capace di tessere relazioni affettive significative con gli altri. Il messaggio è chiaro: occorre imparare a superare pregiudizi e diffidenze verso l'Altro per scoprire le sue reali qualità. C'è una scena del libro che si presta bene a riflettere su questo punto: quella in cui il bambino si avvicina all'Uomo delle bolle che sta

dormendo sotto l'albero, al parco, e viene messo alla prova dall'uomo con una domanda destabilizzante: «Chi va là? Sei uno dei soliti moscerini chiassosi?». A partire da questa domanda si può chiedere ai bambini e alle bambine: cosa avresti fatto al posto di Giulio, il piccolo coprotagonista della storia? Tu come avresti risposto all'Uomo delle bolle? Saresti rimasto/a con lui a parlargli o te ne saresti andato/a? Secondo te ha fatto bene Giulio a rimanere? Perché?

L'espressione delle emozioni è una competenza da valorizzare, non un segno di debolezza

Nella parte finale della storia, Giulio viene a sapere che l'Uomo delle bolle a breve se ne andrà in un'altra città. La notizia lo lascia senza fiato e gli viene da piangere. Poi però si fa coraggio, lo abbraccia forte e gli regala il suo cappello: ha capito che la loro relazione continuerà anche a distanza e che prima o poi si rincontreranno. Glielo ha promesso l'Uomo delle bolle — «Vado, ma poi torno. Faccio sempre così» — e Giulio ormai si fida di lui.

Irene Biemmi

L'Uomo delle bolle Consigli per una lettura ragionata

Illustrazioni di Sarolta Szulyovszky

Dopo la lettura si può domandare a bambine e bambini: ti è mai capitato che una persona cara si trasferisse in un'altra città? Come hai reagito? Sei riuscito/a a mantenere contatti con lui/lei? E per concludere si può fantasticare sulla scena finale: che regalo sta preparando Giulio per l'Uomo delle bolle? Tu cosa gli avresti regalato?

Mi auguro che questa storia entri nelle vostre case come una bolla di sapone, colorata ed evanescente, leggera ma intensa.



1. Chi è l'Uomo delle bolle

Una persona fuori dagli schemi

Qualche estate fa comparve nella piazza principale della mia città — la bella Piazza del Duomo di Pistoia — un personaggio davvero curioso.

Un uomo di mezza età, alto e robusto, con la pelle abbronzata, la barba e un cappello di lana in testa.

Senza badare alla gente che gli passava accanto con aria vagamente inquisitoria, l'uomo ogni giorno si posizionava sotto il campanile del Duomo alla ricerca di un po' d'ombra e allestiva con cura uno spazio per lavorare, con alcuni semplici strumenti del mestiere: un secchio di plastica, un flacone di detersivo per stoviglie, due bacchette di legno legate da uno spago.

Era un rituale lento e meticoloso, che veniva fatto con estrema attenzione e con un'assoluta indifferenza al contesto e alle persone: pareva un'attività normale e necessaria, per quell'uomo.

Le bambine e i bambini che arrivavano in piazza per giocare con il pallone o per correre in bicicletta capivano subito che quello strano signore con la barba aveva in serbo qualcosa di speciale per loro.

Quando l'Uomo delle bolle si preparava allo spettacolo, le biciclette venivano abbandonate a terra, le partite di calcio sospese e sulla piazza calava un silenzio irreale. Ma appena comparivano le prime bolle di sapone il silenzio si rompeva e mille voci si accavallavano l'una sull'altra: «Forza! Dai! Fanne un'altra più grande!». L'Uomo delle bolle veniva circondato da bambine e bambini trepidanti che tendevano a compattarsi stretti stretti intorno a lui. A poco servivano i suoi tentativi di mantenere le distanze: «State lontani, non vi avvicinate! Così non riesco a lavorare bene!».

Un giorno feci due chiacchiere con Boris, quello era il suo vero nome, e scoprii che era un grande lettore e una persona davvero fuori dagli schemi. Quando seppe che una delle mie bambine si chiamava Arianna, le disse che il suo era un nome molto bello e importante. Iniziò poi a raccontarle la storia di Teseo e Arianna, con un forte accento dell'est, in un italiano perfetto.

Penso che l'Uomo delle bolle sia un bel personaggio da presentare ai giovani lettori e alle giovani lettrici e che Boris meriti una storia a lui dedicata. Proverò a spiegarvi perché.

2. Dalla parte dei bambini

Gli stereotipi sul genere maschile

Gli «stereotipi di genere» consistono in un insieme di credenze, opinioni generalizzate e luoghi comuni che vengono applicati in maniera rigida e totalizzante ai maschi e alle femmine, unicamente in base alla loro appartenenza sessuale.

Quando in ambito educativo si discute della necessità di formare le nuove generazioni alla cultura della parità di genere e di superare gli stereotipi sessisti, spesso ci si pone «dalla parte delle bambine». Si dà cioè per assodato che l'azione più urgente sia quella di rimuovere gli ostacoli culturali che da sempre penalizzano e depotenziano le opportunità del genere femminile di avere un ruolo attivo nella vita sociale, politica, lavorativa.

Non dobbiamo però dimenticare che gli stereotipi agiscono in maniera aggressiva, violenta e limitante anche nella vita dei bambini, futuri uomini.

Il modello di mascolinità nella nostra società trova ancora dei capisaldi indiscussi nella forza e nel contenimento dei sentimenti e delle emozioni (essendo queste ultime male interpretate come potenziali fragilità).

Per quanto riguarda i ruoli sociali, lo stereotipo vuole che un uomo, per essere definito tale, investa la maggior parte del suo tempo e delle sue energie nel lavoro (meglio ancora se ben retribuito e prestigioso).

Il tempo della cura, degli affetti, delle relazioni familiari si limita a ricoprire un valore residuale.

Le nuove generazioni di bambini, già a partire dalla scuola d'infanzia, rischiano quindi di crescere con l'idea che «essere maschi» significhi dar continue prove di forza, coraggio, prestanza fisica.

I territori dell'emotività, della relazione, della tenerezza, della cura degli altri, in quest'ottica, sarebbero di esclusiva pertinenza femminile («Non ti comporterai mica come una femminuccia?»).

È evidente che questo processo di formazione dell'identità maschile comprime e deforma le possibilità di sviluppo e realizzazione personale e sociale dei bambini-maschi.

Al tempo stesso questa idea di virilità impedisce ai bambini — e poi agli uomini adulti — di entrare in relazione e di costruire rapporti significativi basati sull'intimità, la cura, l'empatia.



Storie che fanno la **differenza**